

PURGATORIO

CANTO XXIX

Canto XXIX, dove si tratta sì come l'auttore contristato si conduole d'Eva e come vide li sette doni del Santo Spirito e Cristo e la celestiale corte in forma di certe figure.

Cantando come donna innamorata,
continüò col fin di sue parole:
'Beati quorum tecta sunt peccata!'. 3

E come ninfe che si givan sole
per le salvatiche ombre, disiando
qual di veder, qual di fuggir lo sole, 6
allor si mosse contra 'l fiume, andando
su per la riva; e io pari di lei,
picciol passo con picciol seguitando. 9

Non eran cento tra ' suoi passi e ' miei,
quando le ripe igualmente dier volta,
per modo ch'a levante mi rendei. 12

Né ancor fu così nostra via molta,
quando la donna tutta a me si torse,
dicendo: "Frate mio, guarda e ascolta". 15

Ed ecco un lustro sùbito trascorse
da tutte parti per la gran foresta,
tal che di balenar mi mise in forse. 18

Ma perché 'l balenar, come vien, resta,
e quel, durando, più e più splendeva,
nel mio pensier dicea: 'Che cosa è questa?'. 21

E una melodia dolce correva
per l'aere luminoso; onde buon zelo
mi fé riprender l'ardimento d'Eva, 24
che là dove ubidia la terra e 'l cielo,
femmina, sola e pur testé formata,
non sofferse di star sotto alcun velo; 27

sotto 'l qual se divota fosse stata,
avrei quelle ineffabili delizie
sentite prima e più lunga fiata. 30

Mentr'io m'andava tra tante primizie
de l'eterno piacer tutto sospeso,
e disioso ancora a più letizie, 33

dinanzi a noi, tal quale un foco acceso,
ci si fé l'aere sotto i verdi rami;
e 'l dolce suon per canti era già inteso. 36

O sacrosante Vergini, se fami,
freddi o vigilie mai per voi soffersi,
cagion mi sprona ch'io mercé vi chiami. 39

Or convien che Elicona per me versi,
e Uranie m'aiuti col suo coro
forti cose a pensar mettere in versi. 42

Poco più oltre, sette alberi d'oro
falsava nel parere il lungo tratto
del mezzo ch'era ancor tra noi e loro; 45

ma quand'i' fui sì presso di lor fatto,
che l'obietto comun, che 'l senso inganna,
non perdea per distanza alcun suo atto, 48

la virtù ch'a ragion discorso ammana,
sì com'elli eran candelabri apprese,
e ne le voci del cantare 'Osanna'. 51

Di sopra fiammeggiava il bello arnese
più chiaro assai che luna per sereno
di mezza notte nel suo mezzo mese. 54

Io mi rivolsi d'ammirazion pieno
al buon Virgilio, ed esso mi rispuose
con vista carica di stupor non meno. 57

Indi rendei l'aspetto a l'alte cose
che si movieno incontr'a noi sì tardi,
che foran vinte da novelle spose. 60

La donna mi sgridò: "Perché pur ardi
sì ne l'affetto de le vive luci,
e ciò che vien di retro a lor non guardi?". 63

Genti vid'io allor, come a lor duci,
venire appresso, vestite di bianco;
e tal candor di qua già mai non fuci. 66

L'acqua imprendëa dal sinistro fianco,
 e rendea me la mia sinistra costa,
 s'io riguardava in lei, come specchio anco. 69

Quand'io da la mia riva ebbi tal posta,
 che solo il fiume mi facea distante,
 per veder meglio ai passi diedi sosta, 72
 e vidi le fiammelle andar davante,
 lasciando dietro a sé l'aere dipinto,
 e di tratti pennelli avean sembante; 75
 sì che lì sopra rimanea distinto
 di sette liste, tutte in quei colori
 onde fa l'arco il Sole e Delia il cinto. 78

Questi ostendali in dietro eran maggiori
 che la mia vista; e, quanto a mio avviso,
 diece passi distavan quei di fori. 81

Sotto così bel ciel com'io diviso,
 ventiquattro seniori, a due a due,
 coronati venien di fiordaliso. 84

Tutti cantavan: "*Benedicta* tue
 ne le figlie d'Adamo, e benedette
 sieno in eterno le bellezze tue!". 87

Poscia che i fiori e l'altre fresche erbette
 a rimpetto di me da l'altra sponda
 libere fuor da quelle genti elette, 90
 sì come luce luce in ciel seconda,
 vennero appresso lor quattro animali,
 coronati ciascun di verde fronda. 93

Ognuno era pennuto di sei ali;
 le penne piene d'occhi; e li occhi d'Argo,
 se fosser vivi, sarebber cotali. 96

A descriver lor forme più non spargo
 rime, lettor; ch'altra spesa mi strigne,
 tanto ch'a questa non posso esser largo; 99
 ma leggi Ezechiel, che li dipigne
 come li vide da la fredda parte
 venir con vento e con nube e con igne; 102
 e quali i troverai ne le sue carte,
 tali eran quivi, salvo ch'a le penne
 Giovanni è meco e da lui si diparte. 105

Lo spazio dentro a lor quattro contenne
 un carro, in su due rote, triunfale,
 ch'al collo d'un grifon tirato venne. 108
 E esso tendeva in sù l'una e l'altra ale
 tra la mezzana e le tre e tre liste,
 sì ch'a nulla, fendendo, facea male. 111
 Tanto salivan che non eran viste;
 le membra d'oro avea quant'era uccello,
 e bianche l'altre, di vermiglio miste. 114
 Non che Roma di carro così bello
 rallegrasse Affricano, o vero Augusto,
 ma quel del Sol saria pover con ello; 117
 quel del Sol che, sviando, fu combusto
 per l'orazion de la Terra devota,
 quando fu Giove arcanamente giusto. 120
 Tre donne in giro da la destra rota
 venian danzando; l'una tanto rossa
 ch'a pena fora dentro al foco nota; 123
 l'altr'era come se le carni e l'ossa
 fossero state di smeraldo fatte;
 la terza pareva neve testé mossa; 126
 e or parëan da la bianca tratte,
 or da la rossa; e dal canto di questa
 l'altre toglien l'andare e tarde e ratte. 129
 Da la sinistra quattro facean festa,
 in porpore vestite, dietro al modo
 d'una di lor ch'avea tre occhi in testa. 132
 Appresso tutto il pertrattato nodo
 vidi due vecchi in abito dispari,
 ma pari in atto e onesto e sodo. 135
 L'un si mostrava alcun de' famigliari
 di quel sommo Ipocràte che natura
 a li animali fé ch'ell' ha più cari; 138
 mostrava l'altro la contraria cura
 con una spada lucida e aguta,
 tal che di qua dal rio mi fé paura. 141
 Poi vidi quattro in umile paruta;
 e di retro da tutti un vecchio solo
 venir, dormendo, con la faccia arguta. 144

E questi sette col primaio stuolo
erano abitüati, ma di gigli
dintorno al capo non facëan brolo, 147
anzi di rose e d'altri fior vermigli;
giurato avria poco lontano aspetto
che tutti ardesser di sopra da' cigli. 150
E quando il carro a me fu a rimpetto,
un tuon s'udì, e quelle genti degne
parvero aver l'andar più interdetto, 153
fermandosi ivi con le prime insegne. 154